

Aumento medio delle bollette del 35% in cinque anni. E gli investimenti restano bloccati

# Acqua, ora è un monopolio

L'Antitrust: il potere assoluto del pubblico passato ai privati. A costi maggiorati

IL trucco si sta togliendo e finalmente si vedono, impiegate, tutte le rughe accumulate in questi sei anni di gestione del servizio idrico integrato. L'Ato4 del Lazio Meridionale oggi è un esempio: della folle privatizzazione di un bene pubblico qual è l'acqua, il cui costo in poco tempo è lievitato del 35% di media su tutte le bollette. Ci si può credere perché lo dice l'Antitrust. Che ha pure aggiunto che a proposito della creazione dei servizi idrici integrati si è passati (semplicemente) dal monopolio pubblico al monopolio privato. Nei territori delimitati dagli ambiti i gestori possono fare e disfarsi a loro piacimento, aumentano quando e quanto vogliono le tariffe, decidono la tempistica e l'entità degli investimenti. Che, infatti, sempre secondo i dati in possesso dell'Antitrust sono fermi a circa il 10% del previsto.

Nel caso specifico dell'Ato4, Acqualatina una giustificazione l'ha costruita su misura: per fare investimenti serve un mutuo maxi. E a darglielo sarà la Depfa Bank, istituto specializzato in finanza altamente spericolata che già ha fatto danni in molti Comuni sparsi per il Paese a cominciare da quello di Milano. Il contratto deve ancora essere perfezionato ma la banca irlandese ha dato il via libera sostenendo, testualmente, che i conti di Acqualatina sono in ordine e la gestione è ottimale. Per quanto ci siano molti dubbi sui conti della società, non è questo il punto. Ma le garanzie reali sul mutuo: il contratto di pegno non è stato reso noto ad alcuno, nonostante Acqualatina assicuri che non ci sono vincoli al patrimonio dei soci pubblici, ossia i Comuni. Ad ogni modo tutto è stato deciso attorno ad un tavolo dove, però, il socio pubblico non c'era, oppure non ha detto nulla. Le clausole sono state studiate tra Depfa Bank e Veolia, il principale azionista privato di Acqualatina, di fatto il vero «padrone» delle risorse idriche della provin-



«GETTONE»

E' sempre stato un grosso onere il costo del cda, una voce che se stornata avrebbe prodotto certamente qualche risparmio gradito sulle bollette. Fino al 2006 il cda costava 741mila euro l'anno. Poi è arrivata la decurtazione imposta dalla legge. Oggi incide su bilancio (e bollette) per 342mila euro, di cui 54mila annui al presidente (Claudio Fazzone) e 48mila a ciascuno degli altri membri di nomina pubblica e privata.

cia di Latina. E' solo un caso se a fornire parere favorevole sulla congruità del contratto di mutuo e sul peso che questo avrebbe avuto sulle casse dei Comuni è stato uno studio di consulenza che nel passato recente ha collaborato con Veolia.

Il dato dell'Antitrust sui rincari del 35% in media negli ultimi cinque anni è solo l'ultimo di una lunga serie di elementi che provano quanto sia cambiato il servizio idrico per i cittadini. In peggio. Acqua più cara per tutti, meno trasparenza sulle bollette, pugno di ferro anche con i morosi che in realtà sono solo dei «contestatori di fatture» come succede ad Aprilia. Già, le bollette. Su questa piccola parolina magica non solo Acqualatina è disposta a rompersi la testa, ma pure l'amministrazione provinciale; infatti l'unica volta che, qualcuno, un magistrato (l'ex presidente del Tar) ha chiesto di vedere i numeri che supportano la modulazione delle tariffe, non solo non li ha ottenuti ma ha scatenato l'ira del presidente della Provincia che ha firmato un esposto sollecitando l'allontanamento. Che poi effettivamente c'è stato. Sono seguiti altri aumenti. «Come da convenzione», dice la società. Ma il fatto è che sia la vecchia che la nuova convenzione (modificata due anni fa per eliminare alcune clausole vessatorie) non sono mai state approvate dai Consigli comunali come invece prevede la legge. Il connubio felice tra la politica locale, che ha piazzato tutti i suoi uomini nel cda, e il potentissimo gruppo francese di Veolia, con interessi sia nell'acqua che nei rifiuti, ha permesso che non ci fossero controlli scomodi su alcuna delle scelte operate da Acqualatina spa. Neanche oggi che la massima Autorità di controllo sulla concorrenza e il mercato dice che esiste un monopolio privato che si occupa di acqua e depurazione a Latina. Con tutte le considerazioni del caso.

Graziella Di Mambro

## I conti del cda



Domenico Guidi



Claudio Fazzone



Giuseppe Simeone

«I POLITICI nel Consiglio di amministrazione di Acqualatina devono iniziare a svolgere il proprio ruolo gratuitamente, non basta tagliare l'indennità». La proposta arriva dal capogruppo provinciale del Partito democratico Domenico Guidi, da anni impegnato a contrastare politicamente la società che gestisce il servizio idrico in provincia di Latina. Secondo Guidi una delle tante anomalie di Acqualatina è proprio quella della presenza massiccia di politici all'interno del Consiglio di amministrazione. «Mi chiedo francamente quali competenze abbiano il senatore Claudio Fazzone, Pino Simeone, Giovanni Terlizzo e Gerardo Stefanelli per fare parte del cda di una società che gestisce il servizio idrico. Non sono dei manager, non hanno competenze e know how per ricoprire quei ruoli. L'unico motivo per il quale si trovano lì è perché sono esponenti di partito, di quella maggioranza che una volta si chiamava Casa della libertà». Domenico Guidi non ha dubbi. Il cda, così come è composto, prende le decisioni esclusivamente sulla base di quanto propone il

socio privato. Del resto Veolia ha messo nel cda manager del settore come Raimondo Besson, Louis Marie Pons e Silvano Morandi. «Mi chiedo da anni, ma senza avere risposta, per quale ragione il socio pubblico non ha nominato almeno un manager esperto di guida aziendale all'interno del cda di Acqualatina - afferma Domenico Guidi - Non siamo nati ieri e conosciamo le logiche spartitorie interne alla politica. Ma in alcuni casi è anche utile che sia il buon senso a trionfare. In una società come Acqualatina gente come Fazzone, Simeone, Terlizzo e Stefanelli non servono a nulla. Stanno lì solo a prendere dei lauti compensi, che restano tali anche dopo i tagli. Per quello che può essere il loro contributo non dovrebbero percepire nemmeno un euro. Per questo chiedo al senatore Claudio Fazzone, presidente di Acqualatina, di rinunciare, lui e gli altri rappresentanti di parte pubblica, agli stipendi da amministratori e destinare quei soldi alle fasce deboli, evitando loro il pagamento di bollette salate come quelle dell'acqua».

Ares 118, il personale della Cri senza stipendi

## Ancora ritardi

Lo sfogo: «Così è impossibile andare avanti»

«SONO anni che la situazione è sempre la stessa, precarietà e ritardi nei pagamenti. Così per noi è impossibile andare avanti...». Comincia così lo sfogo di uno degli operatori della Croce Rossa Italiana che, da diverso tempo, opera in appalto per l'Ares 118 in provincia. I continui ritardi nei rimborsi, infatti, non permettono al personale di vivere in una situazione di tranquillità né di progettare un futuro. «Sono diversi anni che operiamo in questo contesto di precarietà, prima alle dipendenze di alcuni privati e successivamente a disposizione di un ente parasta-

tale come la Cri - commenta - e malgrado si sono sempre registrati ritardi nel versamento degli stipendi, anche questo mese il bonifico non è puntuale. La direzione ci ha detto di pazientare spiegandoci che il problema deriva dalla Regione ma ormai siamo arrivati al limite della sopportazione e non possiamo fermarci visto che il nostro è un servizio di pubblica utilità. Non è accetta-

bile, ho una moglie e da pochi giorni sono anche padre e per me è difficile arrivare alla fine del mese. Inoltre gli stipendi che riceviamo sono piuttosto bassi ed in questo modo non si vive, si sopravvive». Per cercare di risolvere la vicenda la Cgil funzione pubblica ha chiesto l'internazionalizzazione del personale che opera al 118. Un processo che potrà iniziare solamente dopo

che sarà assegnato l'appalto per i prossimi mesi. Su chi gestirà il servizio al momento non ci sono dubbi visto che l'Ares sta trattando il rinnovo della convenzione con la Croce Rossa Italiana. La Cri però ritiene insufficiente la vecchia cifra stanziata e chiede un aumento, tutto comunque lascia pensare che si troverà un'intesa.

L.A.

